facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

I 150 di Roma capitale Aperte le celebrazioni col messaggio del Papa

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

La visita di Mattarella un esempio per tutti

Il coronavirus è entrato ormai nei nostri discorsi. Tanto più da quando, nelle ultime ore, anche un italiano – rimpatriato dalla zona cinese centro dell'avvio del contagio – è risultato positivo. Il coronavirus fa pienamente parte delle nostre ansie, delle nostre paure. Paure che si alimentano in un circolo vizioso con "fake news" apprese magari sul web o grazie ai social, fino a provocare discriminazioni intollerabili verso i cinesi. In una interconnessione globale che fa viaggiare allo stesso tempo i virus e le paure, come sottolinea nella sua riflessione in questo giornale suor Alessandra Smerilli. Ecco perché ha una valenza doppia la visita a sorpresa che il presidente della Repubblica ha compiuto mercoledì – con la figlia Laura – in una scuola romana, all'Esquilino, dove è forte la presenza di alunni di origine straniera, molti dei quali cinesi. Doppia perché ha testimoniato, da primo cittadino della Repubblica che rappresenta tutti gli italiani, da un lato l'importanza di arginare le paure e di essere vicini a chi in questo momento si sente discriminato, dall'altro l'importanza del valore del dialogo e dell'educazione interculturale che in quella scuola – come dovrebbe accadere in tutte le scuole – è pratica quotidiana. Una "lezione", un esempio per tutti. **(R. S.)**

LA RIFLESSIONE

PROTAGONISTA NELL'ATTUAZIONE DEL CONCILIO

DI MARCO IVALDO

Attraverso l'approccio fondamentale alla realtà di Dio e dell'uomo che ci viene incontro nei suoi testi fondamentali, il Concilio ecumenico Vaticano II ha delineato l'abbozzo di una forma di vita cristiana che presenta aspetti originali nei confronti delle forme precedenti, soprattutto perché mediata dal primato della persona e dalla incondizionata apertura della libertà. Penso che Vittorio Bachelet abbia agito da protagonista perché questa spiritualità del Concilio diventasse esperienza vissuta del popolo di Dio. Egli aveva ben chiaro che nel Concilio c'era il seme della Chiesa rinnovata. Ha aiutato la Chiesa ad uscire da un "cristianesimo di cristianità", che si affidava alle strutture, alle dottrine, all'abitudine, al conformismo; ha insegnato a camminare verso un cristianesimo della coscienza e dell'amore, fondato sul Vangelo.
Il Vaticano II ha delineato il profilo di una forma di vita cristiana che ha nel primato della Parola di Dio la sua radice, nella libertà il suo metodo, nella "communitas" che ascolta il suo luogo di formazione, nella parabola del Samaritano – cioè nella "caritas" sensibile al dolore dell'altro – il suo paradigma etico. L'atto con cui Bachelet ha contribuito alla realizzazione di questa visione può venire espresso con un termine–chiave del cammino dell'Azione cattolica: "scelta religiosa". Bachelet è stato il presidente della scelta religiosa dell'Azione cattolica e ne ha saputo mettere in luce e incarnare il valore fecondo per l'intera Chiesa. Centralità dell'annuncio e ritrovamento delle radici sono per lui i contenuti fondamentali.
La scelta religiosa promuove una spiritualità che guarda all'essenza, che si lascia ispirare dal nucleo della fede cristiana. È stata l'inizio e il fondamento di un complesso percorso di rinnovamento dell'Azione cattolica, percorso che – seguendo una intuizione di Bachelet – è stato contemporaneamente un programma di attuazione del Concilio. È necessario «concentrarsi sull'essenziale», riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, quell'annuncio da cui tutto il resto prende significato, ivi compreso l'insegnamento morale, il quale «corre il rischio di diventare un castello di carte» se non è percepibile il suo radicamento nell'invito a rispondere personalmente «al Dio che ci ama e ci salva» ("La gioia del Vangelo", n. 39), riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti.
Quanto alla domanda sul rapporto fra scelta religiosa e presenza della fede in uno spazio pubblico segnato da processi di secolarizzazione e di privatizzazione dell'esperienza religiosa, nell'Assemblea del 1970 Bachelet si esprimeva così: «[Puntare sui valori essenziali, cioè la scelta religiosa] non vuol significare ovviamente una volontà di sottrarsi al faticoso e spesso impervio confronto con la realtà sociale e culturale nella quale [la Chiesa] opera, ma è semmai indicativo di un metodo col quale in tale realtà essa lavora, che è quello di misurarne i riflessi sulla coscienza dell'uomo».
Veniva così escluso da Bachelet un uso ideologico e politico del cristianesimo, quell'uso ideologico e politico che oggi viene nuovamente perseguito dalle tendenze sovranistiche e populistiche. Veniva però parimenti esclusa la riduzione della fede cristiana a fatto privato, secondo una lettura univocamente secolarista dei processi culturali, e rinunciando allo sforzo di esprimere il contenuto etico–religioso della narrazione evangelica nel linguaggio della comune ragionevolezza, così da permeare della visione del Vangelo le forme della vita.

Sintesi dell'intervento al convegno "Bachelet uomo della riconciliazione" promosso dalla presidenza nazionale Ac e dall'Istituto "Vittorio Bachelet" (non rivista dall'autore)

anniversari. Intervista a Rosy Bindi a 40 anni dall'assassinio del giurista

«Bachelet capiva i giovani e aveva a cuore il Paese»

DI ANDREA ACALI

Il 12 febbraio di 40 anni fa le Brigate rosse uccidevano alla Sapienza di Roma il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Vittorio Bachelet, al termine di una lezione. Come ogni anno l'Azione cattolica e l'Istituto dell'associazione per lo studio dei problemi sociali e politici che porta il suo nome lo ha commemorato con un convegno. Abbiamo chiesto un ricordo di Bachelet a Rosy Bindi – già ministro e parlamentare – che era sua assistente e si trovava accanto al professore al momento dell'omicidio.

Pansa scrisse che quello di Bachelet fu il più grave assassinio politico dopo il delitto Moro. Perché le Br vollero colpire proprio lui? Cosa rappresentava?

Come molte altre vittime delle Br, fu colpito perché rappresentava la parte migliore delle istituzioni, quello Stato che volevano sovvertire. Fu ucciso la settimana successiva al grande risultato che aveva ottenuto al Csm, dove era stato votato all'unanimità un documento che ristabiliva rapporti sereni con le altre istituzioni, in particolare con il Parlamento. Fu vittima delle farneticanti teorie sovversive delle Br ma anche di quei poteri occulti venuti alla luce negli anni successivi. Non dimentichiamo che chi lo sostituì come vicepresidente del Csm poi risultò iscritto alla P2, alla massoneria deviata. Erano anni difficili in cui la Repubblica aveva molti nemici che volevano impedire la piena attuazione della Costituzione e perciò bisognava colpire coloro che più di altri erano capaci di realizzare quel disegno. Bachelet lo era per competenza, per appartenenza appassionata a quella visione di democrazia.

E cosa rappresenta oggi? Cosa ha da insegnare alle giovani generazioni?

Dobbiamo ricordare che fu ucciso all'università, luogo della sua professione, che per Bachelet fu il contributo più grande alla comunità. Lo ha dato da studioso rigoroso ma applicato ai problemi reali del Paese. Non faceva parte della generazione che ha scritto la Costituzione ma di quella che l'ha attuata. Ha voluto farlo soprattutto nella struttura della pubblica amministrazione che era organizzata secondo le regole dello Stato liberale e dello Stato fascista: lui ha messo a disposizione i suoi studi perché l'Italia divenisse Repubblica costituzionale. Abbiamo ancora bisogno di studiosi che abbiano a cuore il Paese, che mettano a disposizione la loro scienza, le loro conoscenze perché si facciano le scelte giuste e si affrontino le sfide che abbiamo di fronte.

Vittorio Bachelet durante un convegno negli anni Sessanta

Oggi cosa manca di Bachelet?

Manca la sua dedizione alle giovani generazioni, la capacità di capire i giovani. Manca il servitore delle istituzioni, che sono di tutti. Non bisogna dimenticare che fu eletto vicepresidente del Csm per un voto e di lì a poco riuscì ad ottenere sempre l'unanimità proprio perché seppe porsi al servizio di tutti. E ci manca un cristiano dalla fede autentica che ha servito la Chiesa attraverso l'Azione cattolica e il proprio Paese fino al martirio. In quegli anni l'Italia era sotto attacco: come la Costituzione è stata pagata con il sangue di chi ha combattuto il nazifascismo, la nostra democrazia ha sempre bisogno di qualcuno che doni la vita. Ci auguriamo che ciascuno faccia la propria parte perché non si debba chiedere l'estremo sacrificio a tante persone, come accadde in quegli anni.

Il tema del convegno concluso ieri è "Bachelet uomo della riconciliazione". Com'è possibile percorrere questa strada di fronte a una politica sempre più urlata e divisiva?

Riscoprendo quella visione della politica che chiede a ogni cittadino di sentirsi parte della comunità. Bachelet non fu uomo di partito, anche se si candidò al Consiglio comunale di Roma ed era democristiano convinto. Servì la Repubblica attraverso la famiglia, la partecipazione ecclesiale, l'insegnamento trasmesso al figlio. La preghiera di Giovanni al funerale dimostra quale servizio politico ha dato al Paese. Se non riscopriamo questa dimensione per cui ciascuno si rende conto che anche le cose apparentemente più personali deve svolgerle nell'ottica del bene comune, non supereremo le divisioni e soprattutto non risolveremo le sfide di oggi. Bachelet visse in anni difficili ma i nostri non sono meno complicati. Servono studio, dialogo, confronto, non lo scontro, l'odio, lo spirito di parte, le paure. Serve una nuova stagione di semina perché la politica soffre una mancanza di partecipazione.

la scheda

Quella mattina di febbraio

La mattina del 12 febbraio 1980, attorno a mezzogiorno, alla Sapienza di Roma, Vittorio Bachelet aveva da poco terminato una lezione nella facoltà di Scienze Politiche dove era docente di Diritto Amministrativo. Un commando delle "brigate rosse" lo colpì a morte con sette proiettili sulle scale della facoltà. Rosy Bindi era a pochi passi da lui. Nato a Roma nel 1926, era dal 1976 vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Era stato presidente nazionale dell'Azione cattolica dal 1964 al 1973.
Ai suoi funerali, a San Roberto Bellarmino, così pregò il figlio Giovanni, allora 25enne: «Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri». **(R. S.)**

Becchetti domani al ciclo sulla «Laudato si'»

DI ANGELO ZEMA

«Nel primo tempo sono scesi in campo solo gli impresari della paura...è iniziato il secondo tempo e vinceremo la partita...Felicità è mettersi in gioco». La frase slogan del suo profilo Twitter ne mostra l'entusiasmo e il "pensare positivo", sana medicina in un tempo di crisi e di smarrimento. Con una parola oggi desueta, "felicità". Non per lui, però, che della "felicità sostenibile" ha fatto la sua ragione di vita, oltre che il titolo di un blog. Parliamo di Leonardo Becchetti, economista, editorialista di Avvenire, protagonista di una nuova stagione di impegno dei cattolici nella società attraverso varie esperienze. Romano, classe 1965, sarà ospite del prossimo incontro del ciclo diocesano "Insieme per la nostra casa comune" dedicato alla riflessione sull'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Un appuntamento fissato per domani alle 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano, che oltre al suo intervento prevede anche la riflessione del cardinale vicario Angelo De Donatis. Ad introdurre la serata don Walter Insero, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. Alla competenza Becchetti unisce la passione per l'impegno civile. Ordinario di Economia Politica all'Università di Tor Vergata, un dottorato alle Università di Oxford e di Roma La Sapienza, un master alla London School of Economics, autore di numerose pubblicazioni tra saggi e articoli (nell'ultimo su Avvenire, mercoledì scorso, mette in guardia dalle deformazioni mediatiche e invita a combattere l'«inquinamento dei fatti»), è stato presidente del Comitato Etico di Banca Popolare Etica dal 2005 al 2014 ed è tra i promotori dei "Saturdays for future" per un consumo responsabile a favore di uno sviluppo sostenibile. Presiede il comitato tecnico–scientifico dell'associazione Next (nata per promuovere una economia più inclusiva, partecipata e sostenibile) e dirige il sito *www.benecomune.net*. Becchetti fa parte del Comitato preparatorio delle Settimane sociali dei cattolici italiani ed è stato presidente nazionale delle Comunità di vita cristiana (Cvx) legate alla spiritualità gesuita. Ma tra i suoi impegni c'è anche l'attenzione alla politica. È infatti tra i promotori di un manifesto per un nuovo soggetto politico d'ispirazione cristiana sottoscritto da varie associazioni, che come primo frutto ha portato alla nascita di una formazione, "Parte bianca", con l'obiettivo ambizioso di «rimettere in piedi l'Italia». Nei giorni scorsi è arrivata per l'economista, dal ministero dell'Ambiente, la nomina a presidente del Gruppo di studio su economia e sviluppo sostenibile. Temi nel solco di quell'ecologia integrale cara a Papa Francesco. E proprio "Un'ecologia integrale" – che è anche il titolo del quarto capitolo della *Laudato si'* – sarà il tema dell'incontro di domani a San Giovanni in Laterano, quarto del ciclo che si concluderà a giugno. Gli interventi di Becchetti e De Donatis saranno intervallati da letture di passi dell'enciclica e testi biblici e da brani musicali. A leggerli saranno Mara Sabia, attrice e docente, e il giornalista Emilio Fabio Torsello. All'organo siederà Daniel Matrone, organista titolare di San Luigi dei Francesi. In conclusione, Sabia leggerà la "Preghiera cristiana per il creato" di Papa Francesco.

Leonardo Becchetti (foto Gennari)

Dalle 19 a San Giovanni in Laterano l'intervento dell'economista e la riflessione di De Donatis sul tema «Un'ecologia integrale»

Santa Dorotea (foto Gennari)

A Santa Dorotea l'evangelizzazione si fa in strada

Nelle vie e piazze di Trastevere annuncio all'insegna del dialogo tra i giovani della «movida» Padre Umberto: serve creatività

DI ROBERTA PUMPO

Per parlare a tutti, specie ai giovani, la Chiesa deve abbandonare la pastorale tradizionale e fare spazio alla «fantasia, creatività, coraggio, pazienza, disponibilità a saper attendere». In un territorio multietnico, poi, l'evangelizzazione deve essere «personalizzata, avere un'impronta di dialogo, tolleranza, accoglienza da trasmettere a tutta la comunità per essere una parrocchia aperta a tutti». Ne è convinto padre Umberto Fanfarillo, dell'ordine francescano dei frati minori conventuali, parroco a Santa Dorotea a Trastevere. Giovedì scorso, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria della santa martire protettrice dei fruttivendoli e dei fiorai, la Messa solenne è stata presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Al termine della celebrazione sono stati benedetti e distribuiti ai fedeli tre quintali di frutta. Una tradizione che si ripete annualmente anche oltreoceano: la piccola chiesa di Trastevere, che raggiunge cinquemila abitanti, dal 2012 è infatti gemellata con la parrocchia Santa Dorotea a Glendora, a 40 chilometri da Los Angeles, in California. Alla guida della comunità dal 2001, padre Umberto in questi ultimi anni ha assistito a un notevole cambiamento «umano, sociale e religioso» del territorio di Trastevere. «Oggi vediamo uno scenario umano multietnico, con una presenza di persone provenienti da tutta Europa e dall'America, dalla Cina, dalle Filippine, dall'Africa – spiega –. Ci sono altri credo religiosi e nostro compito è quello di essere aperti a tutti». Apertura in senso letterale, dato che dalla primavera all'autunno, il martedì e il sabato, la chiesa resta aperta per l'adorazione sino a notte inoltrata. «Nel periodo estivo sono tantissimi i giovani che pregano e meditano, si confessano e chiedono la direzione spirituale», dice padre Umberto. Numerosi anche i gruppi di giovani e i movimenti che durante l'anno si alternano per fare evangelizzazione di strada nella movida trasteverina, come "Gesù ama", "Vittoria di Dio", "Luce nella notte". «Puntiamo molto sull'evangelizzazione – aggiunge padre Fanfarillo –. Da qualche anno usciamo per le vie e le piazze del quartiere anche con i 1.400 alunni della "John Cabot University". In questi periodi di missione ci sono sempre molti sacerdoti disponibili fino a tarda sera per le confessioni in tutte le lingue». Stretta la collaborazione con l'associazione Vo.Re.Co. (Volontari Regina Coeli) fondata nel 1978 da padre Vittorio Trani, francescano conventuale, da oltre quarant'anni cappellano della casa circondariale di via della Lungara. Nei locali a pochi metri dalla parrocchia tutte le mattine dalle 7.30 alle 10 i volontari della onlus offrono la colazione ai senza fissa dimora e la sera accolgono 30 persone per la cena. Tutti i mercoledì vengono distribuiti una sessantina di pacchi viveri e capi di abbigliamento. «Due anni fa, inoltre, nei locali della parrocchia abbiamo anche allestito e inaugurato la "Casa del papà" (via di Santa Dorotea 23) – conclude il francescano –. Si tratta di un ampio spazio con dieci posti letto riservati ai papà, in modo particolare quelli con gravi difficoltà economiche, dei bambini e delle bambine ricoverati all'ospedale pediatrico Bambino Gesù».

La Messa presieduta dal vescovo Palmieri a Santa Croce in Gerusalemme a 14 anni dall'assassinio in Turchia. «Legato alla schiera dei martiri, che conquistano il cuore del mondo»

Don Santoro «testimone di un Dio che è inerme»

Il vescovo Palmieri presiede la Messa per don Andrea Santoro (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

«Don Andrea Santoro ha testimoniato la bellezza del Vangelo di Gesù fatto carne. Ha vissuto la concretezza delle relazioni, anche quelle più difficili e ostinate. Nessuna esibizione di potere e di sapienza, ma il mistero di Dio rivelato nel massimo della prossimità». A quattordici anni esatti dalla morte di don Andrea Santoro, «profondamente legato alla schiera dei martiri», queste le parole di monsignor Gianpiero Palmieri, incaricato diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, che, mercoledì scorso, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme ha presieduto la celebrazione eucaristica in memoria del sacerdote fidei donum ucciso mentre pregava nella chiesa di Santa Maria a Trabzon, in Turchia. Era tornato in Anatolia da pochi giorni dopo un breve soggiorno a Roma e il pomeriggio dell'omicidio aveva da poco celebrato la Messa. Due proiettili lo hanno raggiunto mentre meditava tenendo tra le mani la Bibbia in turco che, trafitta da un colpo, porta ancora oggi i segni del martirio. Il sacro testo è stato esposto in una teca nella parrocchia Gesù di Nazareth, guidata per 12 anni da don Andrea. Nel giorno in cui la Chiesa ricorda la memoria di sant'Agata, giovane martire catanese, Palmieri ha rimarcato che don Andrea «è unito a coloro che per testimoniare il Vangelo hanno confessato fino alla fine il nome del Signore». Durante la celebrazione, alla quale hanno partecipato le sorelle di don Andrea, Imelda e Maddalena, numerosi amici e figli spirituali del missionario, il vescovo ha letto alcuni brani di una lettera di don Santoro contenuta nel libro di Francesco Castelli "Il Dio inerme. Storia di don Andrea Santoro", edito da San Paolo. Per il sacerdote fidei donum «la complessità del Medio Oriente non è legata al petrolio o alla posizione strategica ma alla sua anima religiosa. Il Dio che "si rivela" e che "appassionatamente" si serve è un Dio che divide, un Dio che privilegia qualcuno contro qualcun altro e autorizza qualcuno contro qualcun altro. In questo cuore nello stesso tempo "luminoso", "unico" e "malato" del Medio Oriente è necessario entrare in punta di piedi, con umiltà, ma anche con coraggio». Don Andrea, ha spiegato Palmieri, aveva compreso profondamente che «di fronte a un Dio complesso del Medio Oriente, i cristiani sono chiamati a una vocazione particolare, quella di testimoniare il Dio dei martiri. È così che i martiri conquistano il cuore del mondo, testimoniando un Dio inerme, ed è così che don Andrea ha conquistato anche il nostro cuore». Tra i concelebranti anche monsignor Enrico Feroci, rettore del Seminario della Madonna del Divino Amore, che con don Andrea ha frequentato il Seminario Minore. Il Vangelo è stato il filo rosso che ha cucito tutta la vita di don Santoro. Amava il suo sacerdozio, era aperto e accogliente con tutti e a tutti voleva solo portare Dio. Nell'ultima lettera scritta la sera prima dell'omicidio e indirizzata al biblista Valdo Bertalot, segretario generale della Società biblica in Italia, gli chiedeva 28 copie della Bibbia in diverse lingue – aramaico, ebraico, armeno, russo, cinese, turco, iraniano – perché, spiegava, aveva «pecorelle di ogni dove» e lui cercava di parlare la lingua di ognuno, anzi «di dare la possibilità a Dio di parlare a ognuno con la propria lingua, in mancanza di una visibile e manifesta pentecoste». Ai parrocchiani di Santi Fabiano e Venanzio – dove fu parroco dal 1994 al 2000 –, in un'altra missiva letta durante la celebrazione, raccomandava di «allontanare ogni divisione, discordia, malevolenza, pigrizia, disprezzo» lasciando spazio «alla comunione e alla stima reciproca». Durante la Messa si è pregato affinché sull'esempio di don Andrea i fedeli siano disposti a mettere in gioco la propria vita «per realizzarla pienamente ed essere non solo bravi cristiani ma santi» e che la sua «testimonianza eroica» produca «germogli di giustizia e di fraternità».

La basilica gremita per la Messa (foto Gennari)

L'eredità? La carità come stile di vita La veglia ai Santi Fabiano e Venanzio

La dimensione della fratellanza quale vincolo naturale e spirituale tra gli uomini ha fatto da filo rosso tra le riflessioni e le meditazioni proposte martedì nella veglia organizzata in ricordo di don Andrea Santoro, nel XIV anniversario della sua morte. Curato dall'associazione "Finestra per il Medio Oriente" fondata dallo stesso sacerdote, il momento di preghiera ha avuto luogo nella parrocchia intitolata ai Santi Fabiano e Venanzio dove don Santoro, ucciso in Turchia, fu parroco dal 1994 al 2000. A presiederla, don Fabio Fasciani, che guida la comunità del Tuscolano.
«È una grande intuizione quella che ha avuto don Andrea – ha detto il sacerdote nella sua omelia a commento della parabola del buon samaritano – e che in tanti di noi non hanno il coraggio di chiedere: la carità come stile di vita»; quella autentica e «non ideologica è fondata su ciò che ci distingue, non solo, in modo più facile e semplice, su quello che ci accomuna all'altro».
Don Fasciani, rientrato da pochi giorni da un pellegrinaggio in Turchia proprio nei luoghi di don Santoro, ha sottolineato come il missionario ucciso nel 2006 a Trabzon mentre pregava con la Bibbia in lingua turca tra le mani, trapassata da uno dei proiettili che lo hanno poi colpito ai polmoni, «non era andato lì per convertire ma semplicemente perché mosso da quella incapacità di tacere l'annuncio di salvezza che Cristo stesso ci "impone"». Oggi «l'ideologia che attanaglia il cuore rischia di farci chiudere dietro barriere e frontiere "di protezione" – ha concluso don Fasciani – ma la fede autentica nel Vangelo può farci superare ogni forma di individualismo».
Dalle parole dello stesso Santoro, attraverso la proclamazione di alcuni pensieri tratti dalle sue "Lettere dalla Turchia", è arrivato anche il monito a non lasciarsi fermare dalla paura nell'incontro con l'altro, spaventati «come Pietro che tagliò l'orecchio alla guardia venuta a catturare Gesù. Solo una cosa bisogna temere – scriveva il sacerdote fidei donum dalla Turchia nei suoi anni di missione –: di non essere cristiani, di essere, come diceva Gesù, "un sale senza sapore", una luce spenta o un lievito senza vita». Da qui il valore del simbolo pensato per la celebrazione: tutti i presenti sono stati invitati ad accendere una candela alla lampada della pace, proveniente dalla Terra Santa e collocata ai piedi dell'icona della Santissima Trinità con Abramo e Sara alla quercia di Mamre. Il richiamo al brano biblico contenuto nel libro della Genesi rimanda a un luogo non solo geografico ma anche teologico; infatti a Mamre, a 3 chilometri a nord di Hebron, appena fuori dalla strada per Gerusalemme, Dio si manifesta ad Abramo, riconosciuto dalle tre grandi religioni monoteiste come padre e modello dei credenti, preannunciandogli la sua alleanza.
In conclusione è stata proclamata una preghiera scritta da don Andrea Santoro con l'invocazione al Padre affinché «ci doni la capacità di sentire nostra ogni creatura, cominciando dalla più vicina, fino alla più lontana».
Presente alla veglia la sorella di don Santoro, Maddalena, docente di teologia all'Università Lumsa e presidente dell'Associazione che porta il nome del sacerdote. Rientrata anche lei nei giorni scorsi dal pellegrinaggio nei luoghi di missione del fidei donum, ha osservato come «la sua presenza lì sia ancora tangibile nell'opera che aveva iniziato e che continua a vivere nel suo ricordo» perché «resta e perdura il suo amore per quella terra e quelle persone e continua a portare frutto».

Michela Altoviti

ama ROMA

AVVISO ESITI DI GARA

AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato i seguenti appalti. Procedura Aperta: Bando 72/2018: Servizio di raccolta, trasporto, trattamento e recupero di rifiuti ingombranti non pericolosi e/o pericolosi abbandonati nel territorio di Roma Capitale: infruttuoso; Bando 35/2019: Fornitura di n. 8 apparecchiature per diagnostica autronica automezzi, comprensiva di abb. software con aggiornamenti e teleassistenza; Bando 29/2019: Servizio di trattamento e recupero dei rifiuti in legno provenienti dalla Raccolta Differenziata, dai Centri di Raccolta e/o dalle AIA. Dettagli delle informazioni sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it.

COMUNE DI SAN GIORGIO A LIRI
Bando di gara - CIG 81758447E6

È indetta gara per l'affidamento in concessione del servizio di accertamento e riscossione ordinaria e coattiva dei tributi comunali per la durata di tre anni dalla data di sottoscrizione del contratto. Importo dell'appalto €. 581.587,00. Scadenza offerte: entro le ore 12:00 del giorno 06/03/2020.

Invio alla GUUE: 21/01/2020.
Il responsabile del settore Luigi Ercolano

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Radiopiù compie cinque anni

Compie 5 anni l'11 febbraio Radiopiù, l'emittente radiofonica nata per la città e per la diocesi di Roma. Festeggia con una nuova impostazione del sito web (*www.radiopiu.eu*) e l'approdo sulle piattaforme Spotify e Telegram, in aggiunta alla già vivace presenza su Facebook, che conta oltre 3.600 like e più di 1.000 ascolti ad evento, e su Youtube. «Oggi la radio è una realtà variegata e complessa che passa attraverso tanti canali, come quello dei video e della rete – spiega don Francesco Indelicato, ideatore di Radiopiù nonché direttore dell'Ufficio per la pastorale del tempo libero, turismo e sport del Vicariato –. Il mondo dei social ha inevitabilmente mutato il modo di fare radio, è stata una naturale e normale evoluzione di un processo che ci vede impegnati a continuare a dare, con forme nuove, sempre valore e rilievo alle parole, guardando come riferimento alla Parola». Lo slogan "Una fede da trasmettere", aggiunge il sacerdote, «descrive bene l'intento di Radiopiù che da uno strumento di informazione, come pensata in origine, è divenuta sempre più uno spazio di e per l'approfondimento». Tante le rubriche: dal settimanale di informazione "Pagine di Roma" all'appuntamento con le notizie dalle parrocchie "In diocesi"; dal programma "Diario di bordo" condotto da suor Simona Panico, delle Apostole della Vita interiore, al quotidiano commento al Vangelo di suor Vincenzina Botindari, francescana. Ancora, spazio al discernimento spirituale con padre Gaetano Piccolo e alle riflessioni del teologo Robert Cheaib oltre a quelle di taglio teologico–morale di monsignor Mauro Cozzoli, fino all'approfondimento biblico con Laura Paladino, docente di Teologia biblica alla Pontificia Università Gregoriana. Ogni trenta minuti, poi, i notiziari, in una programmazione giornaliera dalle 6 alle 22.30. Per i prossimi mesi sono in cantiere una rubrica mariana curata da don Tonino Panfili, vicario episcopale della diocesi per la vita consacrata, e una condotta dallo scrittore Sandro Mancinelli intitolata "Satana, dal male alla liberazione".

Michela Altoviti

l'iniziativa

La voce dei pediatri: no alla violenza sulle donne

Gli 11mila medici della Società italiana di pediatria presentano una canzone contro la violenza sulle donne: "Ridammi il Rosa", da una poesia di Pietro Ferrara, docente di Pediatria al Campus Bio–medico e alla Cattolica e referente Sip per il maltrattamento e l'abuso. I pediatri cantano in coro insieme alla cantante Federide per dire no a ogni forma di violenza, perché dietro al maltrattamento di una donna spesso c'è un bambino che soffre. «La violenza assistita in famiglia, che nei casi più drammatici culmina nel femminicidio, lascia tracce indelebili nei bambini», spiega Ferrara. «Non possiamo restare indifferenti a questo tema», dice il presidente della Sip Alberto Villani.

L'invito del cardinale a pregare per le vocazioni Ogni giovedì intenzioni particolari nelle parrocchie

«Roma ha bisogno di preti e di preti santi! Abbiamo bisogno di sacerdoti che siano testimoni credibili e affidabili della gioia del Vangelo». Il cardinale vicario Angelo De Donatis scrive una lettera ai parroci della diocesi di Roma invitandoli a pregare per le vocazioni e per i sacerdoti. E istituisce una giornata speciale, il giovedì, per presentare al Signore queste particolari intenzioni. «Se per ciascun cristiano – si legge nella missiva – la preghiera è il respiro dell'anima, per una diocesi essa rappresenta il respiro di una città intera che, anche inconsapevolmente, ha necessità del Soffio di Dio per vivere». Poi riflette sul numero delle vocazioni, in calo anno dopo anno: «Siamo tutti consapevoli che andiamo incontro a tempi in cui i sacerdoti saranno sempre meno. Rimaniamo tutti amareggiati quando sappiamo che un sacerdote è in crisi o abbandona il ministero. Spesso ci lamentiamo che in seminario sono in pochi, che mancano i preti, o che non hanno tempo per tutti. Ma quanto preghiamo per loro? Ti chiedo allora di pregare con me, con tutto il presbiterio diocesano e con tutta la tua comunità affinché il Signore ci renda sacerdoti innamorati del Vangelo e perché mandi nuovi operai per la sua messe». L'iniziativa di preghiera arriva in coincidenza con il centenario della nascita di san Giovanni Paolo II: «Questo santo vescovo di Roma – scrive il cardinale vicario – ci ha sempre testimoniato la bellezza dell'intimità con Dio e la gioia di essere sacerdote secondo il Suo cuore». Ai parroci viene inviato anche uno schema preciso di preghiera. «Il primo giovedì del mese è il giorno in cui da tanto tempo, a partire da una tradizione del Seminario Romano Maggiore, si prega per le vocazioni – ricorda il cardinale De Donatis –, dedicando anche il tempo della notte tra il giovedì e il venerdì con l'adorazione eucaristica (o altre forme di preghiera) per questa intenzione. Il secondo giovedì del mese vi invito a pregare per i sacerdoti anziani e per quelli malati, rendendo grazie al Signore per la testimonianza che ci hanno donato e che ci continuano a dare, anche con l'offerta delle loro sofferenze. Il terzo giovedì del mese vi invito a pregare per la santificazione dei sacerdoti. Il quarto giovedì del mese pregheremo per i sacerdoti che vivono un momento di prova e di difficoltà». L'invito non è solo per i pastori, ma per le comunità tutte, per «i singoli fedeli e in particolare i malati, ad offrire la recita del quinto mistero della luce per queste intenzioni».

Liturgia penitenziale per il clero con il Papa il 27 febbraio

La data del 27 febbraio 2020 è da segnare in agenda per tutti i sacerdoti e i diaconi della diocesi di Roma: come consuetudine, infatti, il giovedì subito dopo il Mercoledì delle Ceneri (che sarà il prossimo 26 febbraio), alle ore 9.30, Papa Francesco sarà nella basilica di San Giovanni in Laterano dove presiederà la liturgia penitenziale. Per tutti i presenti ci sarà la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione; negli anni scorsi, lo stesso Pontefice sedette in confessionale e amministrò il sacramento a molti sacerdoti. Nei giorni scorsi il cardinale vicario Angelo De Donatis ha mandato a tutti l'invito a partecipare a questo importante appuntamento con il vescovo di Roma. «La Quaresima è ormai alle porte – si legge infatti nel messaggio – e come ogni anno avremo la gioia di incontrare Papa Francesco (...). Come è tradizione negli ultimi anni vivremo una liturgia penitenziale comunitaria, con la possibilità di confessarci, al termine della quale il Papa ci rivolgerà la sua parola. Auguro a tutta la nostra diocesi di vivere questo periodo come un dono prezioso di Dio, per la nostra conversione». L'anno scorso, durante la liturgia penitenziale, Francesco tornò ad affrontare apertamente il tema degli abusi commessi da uomini di Chiesa, manifestando il suo dolore e la sua pena «insopportabili». «Il Signore – disse – sta purificando la sua Sposa».

L'auspicio di una «visione inclusiva» della città nel messaggio letto dal cardinale Parolin
Il concerto al Teatro dell'Opera con Mattarella apre l'anno di festeggiamenti voluto dal Comune

Roma capitale, 150 anni Il Papa: «Città fraterna»

DI ANDREA ACALI

«Una città straordinaria per storia e valori culturali e religiosi, posta al servizio di tutti». Con queste parole il sindaco Virginia Raggi ha dato il via lunedì pomeriggio alle celebrazioni per i 150 anni di Roma Capitale. Un intero anno di eventi che culmineranno il 3 febbraio 2021, 150° anniversario della proclamazione di Roma Capitale del Regno d'Italia.

Il presidente Sergio Mattarella (Fotogramma)

Celebrazioni iniziate con un omaggio a Roma e alla sua storia, alla sua cultura, ai suoi valori. Nella cornice del Teatro dell'Opera, Andrea Bocelli ha cantato l'Inno di Mameli suonato dai 105 componenti della Banda Interforze, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accompagnato dalla figlia Laura. Nel palco presidenziale erano presenti tra gli altri i presidenti di Senato e Camera Casellati e Fico, i ministri della Difesa e dell'Interno Guerini e Lamorgese (assente il premier Conte, impegnato a Londra) e il cardinale vicario Angelo De Donatis.
Roma «è una città accogliente, internazionale, aperta a tutti», ha detto ancora Raggi prima di cedere il microfono al segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, che ha letto il messaggio di Papa Francesco. «La proclamazione di Roma Capitale fu un evento provvidenziale, che allora suscitò polemiche e problemi. Ma cambiò Roma, l'Italia e la stessa Chiesa: iniziava una nuova storia» e in «150 anni, Roma è tanto cresciuta e cambiata».
La Chiesa «ha condiviso le gioie e i dolori dei romani», prosegue il messaggio del Papa, che poi si è soffermato su tre momenti. Il primo, i nove mesi dell'occupazione nazista: «Fu la Shoah vissuta a Roma. Allora, la Chiesa, fu uno spazio di asilo per i perseguitati: caddero antiche barriere e dolorose distanze. Da quei tempi difficili, traiamo prima di tutto la lezione dell'imperitura fraternità tra Chiesa cattolica e Comunità ebraica. Siamo anche convinti, con umiltà, che la Chiesa rappresenti una risorsa di umanità nella città. E i cattolici sono chiamati a vivere con passione e responsabilità la vita di Roma, specie i suoi aspetti più dolorosi».
Il secondo è il periodo conciliare: «Roma brillò come spazio universale, cattolico, ecumenico. Divenne città universale di dialogo ecumenico e interreligioso, di pace. Si vide quanto la città significhi per la Chiesa e per l'intero mondo». Infine, il convegno sui "mali di Roma" del febbraio 1974, voluto dall'allora cardinale vicario Ugo Poletti: «In partecipate assemblee di popolo, ci si pose in ascolto dell'attesa dei poveri e delle periferie. Lì, si trattò di universalità ma nel senso dell'inclusione dei periferici. La città deve essere la casa di tutti. È una responsabilità anche oggi: le odierne periferie sono segnate da troppe miserie, abitate da grandi solitudini e povere di reti sociali».
Per il Papa, «c'è una domanda d'inclusione scritta nella vita dei poveri e di quanti, immigrati e rifugiati, vedono Roma come un approdo di salvezza – ha aggiunto il Papa –. Spesso i loro occhi, incredibilmente, vedono la città con più attesa e speranza di noi romani che, per i molteplici problemi quotidiani, la guardiamo in modo pessimista, quasi fosse destinata alla decadenza. No, Roma è una grande risorsa dell'umanità!». E ancora: «Non possiamo vivere a Roma "a testa bassa", ognuno nei suoi circuiti e impegni. In questo anniversario di Roma Capitale, abbiamo bisogno di una visione comune. Roma vivrà la sua vocazione universale solo se diverrà sempre più una città fraterna. Abbiamo bisogno di riunirci attorno a una visione di città fraterna e universale, che sia un sogno proposto alle giovani generazioni – conclude il Papa –. Roma avrà un futuro se condivideremo la visione di città fraterna, inclusiva, aperta al mondo. Nel panorama internazionale, carico di conflittualità, Roma potrà essere una città d'incontro».
L'omaggio alla Città Eterna è proseguito con la musica delle colonne sonore dei film che hanno immortalato Roma ma anche con la poesia: il "Giudizio Universale" di Belli e la "Ninna nanna" di Trilussa, magistralmente interpretate da Gigi Proietti. Sul palco, anche Paola Turci, Ezio Bosso, e lo storico Paolo Mieli. Finale con l'Inno alla Gioia di Beethoven.

giovani

«Ostia Up!», corsi nelle scuole per la rinascita del territorio

Altro che borgata. Ostia si alza e reagisce per riattivare una narrazione diversa, raccontare e condividere le bellezze del territorio, delle persone che lo abitano, provocare la creazione di una comune identità, generare nuove opportunità e risorse. Sono gli obiettivi ambiziosi di "Ostia Up!", progetto di rigenerazione e marketing territoriale presentato, da 6 istituti scolastici del litorale, al bando "Scuola attiva la cultura" promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo. Decimo nella classifica nazionale, si è aggiudicato un finanziamento di 80mila euro. Così dal 4 ottobre 2019 sono stati avviati, in orario pomeridiano, 12 laboratori creativi nei 6 presidi scolastici: quattro scuole superiori – capofila il Liceo Anco Marzio, l'Enriquez, il Toscanelli, il Verne – e due scuole medie – la Sangallo, di Ostia ponente, e l'Istituto Vivaldi di Ostia Levante – «per creare un ponte ideale tra litorale ed entroterra, est ed ovest», sottolinea la professoressa Nicoletta De Simone del liceo Anco Marzio, cercando «già così di eliminare quelle fratture che per troppi anni hanno impedito di sentirci voce unica e solidale operante nel territorio».
Corsi, incontri, workshop completamente gratuiti e aperti a tutti su web/app design, film lab, teatro storytelling, urban art, web radio, 3D, comunicazione pubblicitaria, archeologia e food, fotografia, cittadinanza digitale competenze per il turismo culturale, stop–motion. «Un'offerta utile anche a contrastare l'abbandono scolastico e favorire l'incontro tra generazioni», sottolinea De Simone. Proposte osmotiche che si scambiano idee in un 13° laboratorio, fulcro di ulteriori iniziative ed eventi. Oltre 300 al momento gli iscritti, mentre altri corsi stanno per iniziare. «Sono percorsi particolari, gratuiti, riconosciuti come scuola–lavoro», spiegano Gaia e Rosa, compagne al liceo Anco Marzio.

Ostia

Un progetto ma anche un metodo, quello del patto territoriale, invitando associazioni, imprese, enti ad unirsi e fare rete. A sottoscriverlo da subito il Centro di Formazione Professionale Alberghiero Castel Fusano, l'Università Roma Tre e poi tanti altri. Più di 50 gli insegnanti, formatori, professionisti e istituzioni culturali impegnati nel percorso che ha il sostegno del X municipio. Generare, potenziare processi culturali ma anche determinare le condizioni per lo sviluppo di start up territoriali. E poi iniziative concrete: riaprire l'infopoint di piazza Anco Marzio, realizzare un sito web con i laboratori svolti, riqualificare due aree ambientali e un edificio da riconsegnare al territorio. Otto mesi di proposte fino a maggio, ma già si guarda oltre. «Il progetto è una risposta al bisogno profondo della cittadinanza di sentirsi protagonista nel e del proprio territorio», sottolinea Annamaria Ricciardi, preside del liceo Anco Marzio. «Le bellezze naturali e culturali fanno da sfondo alle molte iniziative tendenti a valorizzarlo ma spesso slegate tra loro. Il progetto è un segno: mettere in contatto l'impegno di molti per costruire un luogo di vita migliore».

Laura Galimberti

L'incontro sulle mafie all'Università Salesiana

Le mafie cambiano pelle tra vecchi affari e nuovi volti

Picardi, sostituto pg presso la Cassazione, alla Salesiana: «Associati colti, intelligenti, conoscono tecniche investigative»

DI MARIAELENA JACOVONE

Le mafie sono in continua trasformazione. Cambiano pelle, tendono a rendersi invisibili e, pur conservando le proprie radici, si adeguano costantemente ai tempi che cambiano. È questo il refrain che ha fatto da sfondo al dibattito sul tema "Le mafie tra vecchi affari e nuovi volti", martedì scorso all'Università Pontificia Salesiana. Un incontro che si inserisce nel ciclo "Un percorso di libertà. Mafie, impegno e responsabilità", promosso dalla facoltà di Scienze della comunicazione sociale dell'ateneo salesiano e da Libera di don Luigi Ciotti. Ad aprire il dibattito Antonietta Picardi, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione, che, indagando l'evoluzione del modello criminale tradizionale, ha sottolineato come «la mafia si sia con il tempo antropomorfizzata, prendendo il corpo di un uomo che vive in una città e non più isolato». Da qui il nuovo profilo degli associati: «Sono colti, intelligenti, conoscono le tecniche investigative e hanno i mezzi per potersi inserire facilmente nel sistema amministrativo attraverso i mezzi della corruzione e intimidazione – ha commentato Picardi –. È dunque un continuo rincorrersi, una vera e propria lotta tra chi ha una capacità maggiore di analisi della situazione». Un fenomeno, quello mafioso, sempre più pervasivo, ma fondato su un sistema rimasto per lo più immutato. «La mafia, vecchia o nuova che sia, presenta degli elementi fondamentali che ben vengono indicati dalla Cassazione. Il primo è la territorialità: qualsiasi struttura organizzativa mafiosa deve avere un territorio per controllarlo e per intimorire quanti vivono lì», ha spiegato il sostituto procuratore generale. Seguono poi la «presenza di obiettivi da perseguire da parte degli associati, l'esistenza di epifanie di metodo e, infine, l'assoggettamento omertoso. Solo analizzando attentamente questi fenomeni si sarà in grado di affrontare e contrastare le mafie».
Sull'ossatura economica e culturale che caratterizza la criminalità organizzata si è invece espresso Lorenzo Frigerio, coordinatore di Libera Informazione, secondo il quale «le mafie non solo presentano radici solide nei territori d'origine ma sono anche degli attori pienamente inseriti nella globalizzazione». Ne consegue l'emergere di nuovi affari, caratterizzati per lo più da una commistione tra mercati legali e illegali. «L'abbattimento di queste due barriere è avvenuto tramite lo strumento della corruzione – ha precisato –. Si tratta di una storia profondamente legata al nostro Paese e alle classi dirigenti. Infatti, quello tra parti di Stato, istituzioni e mafie è stato un dialogo continuo nel tempo».
Territorio ma soprattutto economia: sono queste le cifre identificative delle mafie di oggi, sempre più estese a livello internazionale. «Per capire come è cambiato questo fenomeno dobbiamo comprenderne l'evoluzione dal sud del nostro Paese al nord e al mondo – ha riferito Frigerio –. Andando a isolare il filo rosso di queste esperienze criminali, ci accorgeremmo che le mafie sono ricerca del potere e del denaro e, quindi, due facce della stessa medaglia».

arte

Compie dieci anni il MAXXI, il Museo per le arti e l'architettura del XXI secolo: nell'edificio progettato da Zaha Hadid sono passati oltre 3,3 milioni di visitatori, e sono in crescita gli abbonamenti. Per festeggiare, in programma grandi mostre per tutto il 2020 – una proprio sul decennale, da maggio – e l'apertura di una nuova sede a L'Aquila.

Il MAXXI festeggia il primo decennale

Preghiera con fidanzati e sposi venerdì 14 a San Valentino

Il Centro diocesano per la pastorale familiare ripropone anche quest'anno il 14 febbraio, nella memoria liturgica di san Valentino, un appuntamento di preghiera rivolto a fidanzati e coppie di sposi. L'appuntamento si terrà alle 18.30 nella parrocchia del Villaggio Olimpico intitolata al sacerdote e martire patrono dei fidanzati (viale XVII Olimpiade).
Al centro dell'incontro, un versetto tratto dal capitolo 16 del Libro di Ezechiele, "Passai vicino a te, ti vidi, ti amai e divenisti mia".
«Celebreremo l'Eucarestia – spiega il direttore del Centro, don Dario Criscuoli – al termine della quale i fidanzati e le coppie di sposi riceveranno una speciale benedizione» (informazioni all'indirizzo *famiglia@diocesidiroma.it*).
Dopo la celebrazione della Messa, nel teatro parrocchiale si terrà un incontro con don Luigi Maria Epicoco, sacerdote della diocesi dell'Aquila molto popolare per le sue riflessioni in ambito familiare. Epicoco è preside dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Aquila "Fides et ratio" collegato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense, ateneo dove insegna Introduzione alla Filosofia. Proprio martedì prossimo uscirà il nuovo libro di Epicoco, "San Giovanni Paolo Magno" (San Paolo), un dialogo con Papa Francesco sulla vita e la spiritualità di Giovanni Paolo II nel centenario della sua nascita.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede l'incontro sull'enciclica Laudato si' con l'economista Leonardo Becchetti.

MARTEDI 11 Sono sospese le udienze dei sacerdoti.

DA MARTEDI 11 A GIOVEDI 13 Visita la Casa "Mater Misericordiae" della diocesi di Roma a Gerusalemme.

VENERDI 14 Alle ore 18.30 celebra la Messa al Collegio diocesano Redemptoris Mater in occasione della festa dei santi Cirillo e Metodio.

SABATO 15 Alle ore 8.30 celebra la Messa nella cappella delle Suore di Sant'Anna in occasione del rinnovo dei voti delle Figlie della Croce. – Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria.

DOMENICA 16 Alle ore 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Francesco di Sales alla Borgata Alessandrina.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

L'eurodeputato Pietro Bartolo a un incontro della Caritas diocesana - Legalità, Cantone e Sabella a San Pio X
Formazione per animatori «Laudato si'» ad Assisi - Assemblea diocesana dell'Azione cattolica al Maggiore

lutto

È MORTO PADRE PIERTOMMASO CIMINI. Mercoledì 5 febbraio è morto, all'età di 95 anni, padre Piertommaso Cimini, carmelitano. Da dieci anni era collaboratore parrocchiale della basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, dopo essere stato viceparroco a Santa Maria in Traspontina.

celebrazioni

FESTA PER LA MADONNA DI LOURDES A SANTA MARIA IN AQUIRO. La parrocchia di Santa Maria in Aquiro (via della Guglia, 69B) è in festa in onore della Madonna di Lourdes. Qui è venerato dai fedeli e da numerosi pellegrini il primo quadro della Madonna di Lourdes esposto in Italia per la devozione del popolo di Dio. La festa è preparata dalla novena che si svolgerà oggi e domani alle ore 18. Martedì 11 febbraio le celebrazioni della Messa sono programmate alle 9; 11 e 18.30 con alle 16 la liturgia per gli ammalati con possibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi. La celebrazione eucaristica parrocchiale delle 11 sarà presieduta dal cardinale Angelo Amato, titolare della diaconia di Santa Maria in Aquiro. Nel giorno della festa, la chiesa rimane sempre aperta.

incontri

DA ACLI ROMA RECUPERATE 100 TONNELLATE DI ECCEDENZE ALIMENTARI. In occasione della VII Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare, le Acli di Roma ha presentato i dati della buona pratica «Il cibo che serve». Da gennaio 2019 a gennaio 2020 sono stati recuperati e ridistribuiti 64.319 chili di pane e 36.612 chili di ortofrutta, accompagnando in questo modo circa 1.200.000 pasti in un anno. Di particolare rilevanza i prodotti recuperati dalla filiera di agricoltura biologica che, al fianco della frutta e alla verdura recuperata grazie alla collaborazione con il Car (Centro Agroalimentare di Roma), rappresentano quegli alimenti nobili che consentono alle Acli di Roma di rispondere all'obiettivo non solo di recuperare cibo, ma di garantire cibo di qualità, un nutrimento sano per la tutela della salute, ma che spesso manca sulle tavole dei più fragili.

APPUNTAMENTI BIBLICI SULLA LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI. Proseguono gli incontri di riflessione biblica guidati dal biblista don Romano Penna. Domani, dalle 18.30 alle 19.30, nei locali della Libreria Paoline Multimedia International (via del Mascherino, 94), si parlerà di «Abramo e Adamo diversamente orientati a Cristo» (Lettera ai Romani 4, 1–5, 21). Ingresso libero e gratuito.

I MAGISTRATI CANTONE E SABELLA A SAN PIO X. Per il ciclo di incontri «Conversazioni a San Pio X», mercoledì 12 febbraio alle 20.45 si terrà un incontro, organizzato dalla parrocchia San Pio X (via Attilio Friggeri, 93) dal titolo «Il senso della legalità per essere operatori di giustizia». Ne discuteranno i magistrati Raffaele Cantone, già presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione e Alfonso Sabella, già assessore alla legalità del comune di Roma.

CARITAS DIOCESANA: INCONTRO CON L'EURODEPUTATO PIETRO BARTOLO. Si chiama «Le stelle di Lampedusa» l'incontro in programma giovedì 13 febbraio alle ore 20.30 alla Cittadella della Carità di via Casilina Vecchia 19, organizzato dalla Caritas diocesana, che avrà come protagonista Pietro Bartolo. Il titolo della serata riprende una frase del medico siciliano, eletto deputato al Parlamento europeo, che dà anche il titolo a un suo libro: «Mi piace pensare che le stelle di Lampedusa siano lì per proteggere le migliaia di bambini che ogni giorno devono affrontare viaggi disperati».

TORNANO I SERMONI DELL'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI. Giovedì 13 febbraio alle 18.15, nella sala San Filippo Neri alla chiesa di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova – via del Governo Vecchio, 134), padre Simone Raponi, dell'Oratorio di San Filippo Neri, parlerà di san John Henry Newman.

AMERICA LATINA, ITALIA E SPAGNA, INCONTRO DI DUE MONDI. Nell'ambito del corso sulle culture e le lingue dei popoli dell'America latina, giovedì alle 16 a San Giovanni Battista dei Fiorentini (piazza dell'Oro, 4) incontro con il politologo peruviano Carlos Caceres su «Una riflessione culturale e politica sulla popolazione indigena del Perù». Seguirà l'intervento del dottor Carmelo Scuderi, infine il dottor Mario Ugo Coco interverrà sulla diagnostica nelle malattie infettive.

DON BENONI AMBARUS AL SANTISSIMO NOME DI MARIA. Si svolgerà venerdì 14 febbraio l'incontro organizzato dalla parrocchia del Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18) con don Benoni Ambarus, direttore della Caritas diocesana. La conferenza, dal titolo «L'amore per i poveri come "distintivo del cristiano"» avrà inizio alle ore 19 nella sala Giovanni XXIII.

XVII ASSEMBLEA DIOCESANA DELL'AZIONE CATTOLICA. Al Pontificio Seminario Romano Maggiore, sabato 15 (dalle 15) e domenica 16 (dalle 9) si riunirà l'assemblea diocesana dell'Azione Cattolica. Interverranno, tra gli altri, il presidente Rosa Calabria, il vescovo Paolo Selvadagi. Domenica l'elezione del consiglio diocesano. Durante l'Assemblea, nella sala Tiberiade del Seminario sarà possibile visitare tre mostre dedicate ai 150 anni di Azione Cattolica di Roma, don Tonino Bello e beato Francesco Giovanni Bonifacio.

formazione

CORSO DI CANTO LITURGICO AL SEMINARIO MAGGIORE. L'Ufficio liturgico diocesano organizza due incontri di formazione per diaconi e presbiteri sul canto liturgico. Il corso sarà tenuto da padre Gennaro Becchimanzi. Il primo incontro, al Seminario Romano Maggiore (piazza di San Giovanni in Laterano, 4) sarà martedì 18 febbraio alle 18.30. Sarà incentrato su «Il canto del diacono». Si parlerà de il «Canto del Vangelo» e del «Canto dell'Annuncio pasquale». Martedì 21 aprile dalle 18.30: «Il canto del presbitero». Nello specifico si tratteranno i canti della Consacrazione, della Prefazio e delle Orazioni. Info e iscrizioni: fragennaro@libero.it.

A SAN MARCO CINQUE INCONTRI SULLA LITURGIA. «I santi segni, introduzione alla liturgia» è il titolo del ciclo di incontri proposti dalla parrocchia di San Marco Evangelista al Campidoglio a partire da venerdì 14. Si tratta di cinque incontri mensili, tutti il venerdì, (dalle 19.30 alle 20.45) da febbraio a giugno. Alle 19.30 (alla Madonnella di San Marco in piazza Venezia) la celebrazione eucaristica, dalle 20 la formazione liturgica guidata dal parroco di San Marco, monsignor Renzo Giuliano. Il primo incontro avrà come tema «La Liturgia, celebrazione del Mistero cristiano».

AL VIA IL NUOVO MASTER DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA. Si chiama «Medicina umanizzata per la persona. Reti di comunicazione, sollievo e sostenibilità» il master della facoltà di Medicina e chirurgia in collaborazione con il centro di Bioetica e Scienze della vita del Gemelli. Info: sito offertaformativa.unicatt.it

AD ASSISI FORMAZIONE PER ANIMATORI LAUDATO SI'. Si terrà il 7 e l'8 marzo ad Assisi il primo evento di formazione per nuovi «Animatori Laudato si'» della diocesi organizzato da diverse associazioni e movimenti cattolici di Roma e dal Servizio diocesano per la Pastorale sociale. L'obiettivo è di formare coloro che sentono il desiderio di animare parrocchie e comunità nel vivere la dimensione di Chiesa in uscita attenta al grido dei poveri e della terra. Info: pastoralesociale.diocesidiroma.it.

Giornata del malato

INIZIATIVE AL GEMELLI E AL SAN GIOVANNI. Per la Giornata mondiale del malato, martedì alle 15.15 al Gemelli presentazione del messaggio del Papa con il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale, che alle 17 presiederà la Messa. Al San Giovanni, alle 16.30, presentazione di un libro di Luigi Accattoli e Ciro Fusco; alle 18 adorazione eucaristica. Giovedì 13, alle 17.30, Messa con unzione degli infermi presieduta dal vescovo Paolo Ricciardi. Domenica 16, concerto.

cultura

PRESENTAZIONE DEL LIBRO «EXTRA OMNES». Lunedì 17 febbraio, alle 17, all'Istituto Maria Santissima Bambina (via Paolo VI, 21) sarà presentato il libro "Extra omnes" di Francesco Antonio Grana, vaticanista (Elledici). Interverranno il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, l'arcivescovo Piero Marini e Marco Impagliazzo, presidente di Sant'Egidio.

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE. Domenica 16 donazioni di sangue con Ad Spem a S. Felice da Cantalice (omonima piazza), con Avis a S. Bonaventura da Bagnoregio (via M. Calidio, 22).

L'economia sostenibile

a cura di *Alessandra Smerilli*

Il virus ci ricorda: siamo tutti connessi

Coronavirus è in questi giorni la parola più ricorrente nei nostri discorsi, nei media, ovunque. Un virus che si è diffuso velocemente in un angolo del mondo ci sta facendo toccare con mano che "tutto è connesso". Attraverso gli spostamenti, che ormai sono globali e veloci, il virus può diffondersi molto velocemente. Nello stesso tempo anche le misure precauzionali, e le scoperte sulle possibili cure e i progressi nella medicina si possono condividere a livello globale, e questo fa aumentare la prontezza della risposta. Ma il contagio non è solo fisico: c'è un contagio di ansia e di paura, e lo stiamo vedendo. A volte anche ingiustificato. Un contagio che si basa su percezioni e allarmismi e può creare discriminazioni. C'è poi un contagio economico e finanziario, le cui conseguenze non tarderanno a farsi sentire pesantemente. E il contagio economico è amplificato dalle paure. Diverse zone della Cina sono isolate e in quasi tutta la Cina c'è un fermo alle attività produttive e ai trasporti. La maggior parte delle compagnie aeree hanno cancellato i voli diretti da e per la Cina. Tutto ciò ha comportato immediatamente un calo del prezzo del petrolio, ma anche ripercussioni a catena su chi importa beni e servizi dalla Cina. Alcune grandi imprese saranno costrette a fermare la produzione per mancanza di componenti. Questo significa un rallentamento repentino dell'economia che, se permane per lungo tempo, vorrà dire chiusure di aziende, perdita di posti di lavoro. Anche chi esporta prevalentemente in Cina ora potrebbe subire i contraccolpi di un rallentamento. Per non parlare del settore turistico (alberghi e ristoranti, beni caratteristici, trasporti) che subirà le conseguenze più pesanti di questa situazione. Si prevedono miliardi di perdite in questo ambito. Un virus tanto minuscolo da essere invisibile all'occhio umano ci mostra quanto dipendiamo gli uni dagli altri. La reazione più ovvia sarebbe quella di pensare che se non ci fosse tutta questa interconnessione avremmo meno pericoli. Ma, fermo restando il fatto che sarebbe pressoché impossibile tornare – se mai fosse realmente esistito – ad un mondo in cui difficilmente ci si sposta da un Paese all'altro, chiediamoci se questo è il mondo che vogliamo. Un mondo dove gli scambi di beni e servizi vengono ridotti, così come viaggi e spostamenti. Sarebbe un mondo con meno libertà, meno incontri, meno diversità. E la diversità, così come la biodiversità, sono fondamentali per generare vita e relazioni. Ma quello che ci sta mostrando il virus è anche quanta cooperazione esiste nel mondo, quanto lavoro viene fatto da mani differenti perché un oggetto arrivi a casa mia. Quando tutto funziona neanche ce ne accorgiamo: riceviamo un pacco di libri dall'estero, ci vestiamo, mangiamo, usiamo oggetti. In una tazza di caffè bevuta in casa può esserci la cooperazione e il lavoro di persone di tutto il mondo. Il mio lavoro può arrivare ben oltre il luogo fisico in cui sto lavorando. Un piccolissimo virus ci fa ricordare che siamo tutti connessi.

«Pala» del Perugino, inaugurata la mostra ai Musei Vaticani

Con una mostra sulla "Pala dei Decemviri" del Perugino sono state aperte venerdì pomeriggio nei Musei Vaticani le celebrazioni dedicate a Raffaello nel quinto centenario della morte, che prevedono numerosi eventi, a cominciare dalla collocazione dei dieci grandi arazzi del Sanzio nella Cappella Sistina (dal 17 febbraio). Servizio lunedì su Romasette.it.
A Raffaello sarà dedicata domenica prossima alle 18 la prima delle "Lezioni di Arte Roma" programmate dall'Auditorium Parco della Musica. A guidarla, proprio la direttrice dei Musei Vaticani, Barbara Jatta.

libri

«Ritorno in Russia» di Solženicyn, grido contro l'eclissi dei valori

Solženicyn

Nell'estate del 1994, quando Aleksandr Isaevic Solženicyn, dopo vent'anni di esilio, prima in Germania, inizialmente accolto nella casa di Heinrich Boll (un gesto di straordinario significato lirico e storico), poi a Zurigo, quindi alla Stanford University, in una California nella molto più congeniale fredda e nevosa Cavendish, nel Vermont, finalmente ottenne il permesso di riveder le sue stelle siberiane, la prima cosa che fece fu quella di prendere il treno e, insieme alla moglie e al figlio, sprofondare nel Paese che più di ogni altro gli apparteneva: da Vladivostok fino a Mosca viaggiò per due mesi (dal 27 maggio al 21 luglio) in un vagone speciale agganciato al convoglio principale. Giunto nell'Estremo Oriente dove tanti anni prima era stato posto alla catena dal potere sovietico, dichiarò: «Mi inchino a questa terra di Kolyma nella quale sono sepolti centinaia di migliaia, se non milioni, di nostri compatrioti ingiustamente condannati». E poco più oltre: «Eppure le radici della nostra attuale rovina vengono proprio da lì». Come dire: solo se riusciremo a parlare in nome e per conto di quei morti potremo ricostruire la democrazia. Una foto che lo ritrae nei giorni folgoranti del ritorno in patria, a cinquantacinque anni, la mano che stringe il sostegno ferroviario, la barba bianca e lunga, illustra come meglio non si potrebbe non solo la vita, anche la poetica del grande scrittore e il senso profondo della tragica epoca che attraversò: una voragine di poteri marci finiti nel gulag, sogni di rinnovamento spezzati dalla cupidigia umana. Riapriamo la prima pagina del suo racconto più bello, per me non *Una giornata di Ivan Denisovic*, che pure rivelò al mondo l'infamia della reclusione subita dai dissenzienti, bensì *La casa di Matrjona*, in cui resta inciso, a caratteri indelebili, il momento fatidico della scarcerazione, e leggiamo nella vecchia traduzione di Vittorio Strada: «Volevo soltanto andare nella Russia centrale, dove l'afa non c'è e s'ode lo stormire del bosco. Volevo penetrare e perdermi nella Russia più vera, se mai essa ci fu». È esattamente questa l'azione nella quale s'impegnò Solženicyn dopo il dorato, ma non meno crudele, esilio americano, che oggi noi possiamo rivivere in un volume prezioso curato da Sergio Repetti per Marsilio (pp. 234, 22 euro): *Ritorno in Russia. Discorsi e conversazioni* (1994–2008), con una commovente prefazione del figlio Ermolaj, che accompagnò il padre bramoso di parlare coi suoi compatrioti, ascoltare i problemi che gli esponevano e confidarsi con loro. Tanti sono gli spunti emersi dal libro come spuntoni di roccia nella tundra desolata: il conservatorismo atavico del popolo russo, l'inquietudine per i tempi nuovi, il pericolo del mercantilismo, le ferite sanguinose che derivano dalla perdita della fede religiosa, la cocciuta speranza nei confronti dei giovani, la propugnata inesausta fiducia verso il futuro; ma un intervento su tutti ci piace segnalare, quello intitolato *Decadimento della cultura*, il famoso discorso pronunciato a Mosca presso l'Accademia delle Scienze il 24 settembre 1997: un grido contro l'eclissi dei valori spirituali che sempre deriva dal trionfo dell'utilitarismo, nella denuncia ferma e decisa della decadenza dei capisaldi morali: in primo luogo il sentimento di compassione e il desiderio di soccorso ai deboli e agli indigenti.

Eraldo Affinati